

AMORE, ODIO, ASSASSINIO

A Bologna *Il Masnadieri* di Giuseppe Verdi "degli anni di galera" per l'inaugurazione della stagione 2003/04

Bologna, 2 dicembre 2003. Qualcuno, in più occasioni, ha scritto che *Masnadieri* sia la più brutta opera composta da Giuseppe Verdi, anzi è stata definita addirittura orribile. Io non sono di questo parere, anzi, trovo *Aroldo*, *Alzira* e *Giorno di regno* notevolmente più scadenti dal punto di vista musicale. Non per questo, tali spartiti devono essere lasciati nell'oblio, ma neppure essere perseguitati da continui anatemi nei loro confronti ogni qualvolta, rara, fanno capolino nei cartelloni teatrali. Spezziamo dunque una lancia nei confronti dei *Masnadieri*, che tra le opere verdiane, ha la particolarità di essere stata scritta per l' Her Majesty's Theatre di Londra e per il celebre usignolo svedese Jenny Lind. Tra l'altro è l'unico caso in cui Verdi non scrisse le cadenze, lasciandole "ad libitum" del cantante. Di brutto i *Masnadieri* hanno il libretto, questo è vero, ma ciò è da attribuire al conte Andrea Maffei, amico di Verdi e, credo, primo traduttore dei romanzi di Schiller, come *Die Räuber* da cui deriva l'opera. Romanzo lungo e prolisso, che racchiude vari influssi spesso pesanti, era probabilmente difficile da sintetizzare pertanto Maffei, il quale ha fatto del suo meglio sintetizzando le parti salienti. Musicalmente, l'opera, presenta vari squilibri (probabilmente troppe cabalette, ma ricordiamoci che alla prima oltre alla Lind c'era anche Luigi Lablache) ma resta una delle più ispirate del cosiddetto periodo "degli anni di galera" considerando soprattutto il ruolo eroico di dannazione del protagonista. In origine l'opera Verdi pensava di farla rappresentare a Firenze, poi cambiò idea a favore del *Macbeth*, e successivamente venne in contratto con Benjamin Lumley, direttore del teatro londinese, con quale contrattò la rappresentazione per l'estate del 1847. Giunto a Londra col fido Muzio, Verdi si gettò a capofitto nel lavoro che procedeva fitto, ma era il clima ad affliggerlo, umido e piovoso. Secondo il Muzio addirittura "...lunatico e malinconico, più del solito". Instaurò un bel rapporto di simpatia, cosa piuttosto strana, con Jenny Lind, l'usignolo svedese, che avrebbe interpretato Amelia. Rifiutò più volte inviti mondani e persino un incontro con la Regina Vittoria confermando così la sua riservatezza al bel mondo, ma accettò che l'opera fosse rappresentata il 22 luglio, giorno in cui Westminster chiudeva la propria sessione, dando possibilità ai Lords e ai pari di partecipare a teatro in pompa magna. Verdi, seppur riluttante, diresse l'esecuzione data l'insistenza di diplomatici stranieri e nobili inglesi; fu un memorabile trionfo! Vi assisterono oltre alla Regina, il Principe Alberto e tutta la famiglia reale, anche il Duca di Wellington e Luigi Bonaparte. La stampa fu in generale favorevole, tranne H.F. Chorley, che ritenne l'opera la più brutta apparsa sulle tavole del Majesty's e definendo Verdi "respinto", lasciando in ogni caso aperta la porta ad altri compositori italiani. Lo stesso direttore Lumley, nelle sue memorie, raccontò che l'opera ebbe molti problemi, non fu tra le più apprezzate e il libretto era orrendo. Propose ugualmente a Verdi l'incarico di Direttore Musicale del Teatro per dieci anni con l'obbligo di rappresentare un'opera nuova annua, ed lauto appannaggio, una casa in campagna e una carrozza. Verdi, per niente entusiasta, rispose proponendo altre cose.

Non se ne fece nulla. Sicuramente il dramma di Schiller è più riuscito dell'opera, ma dal punto di vista musicale bisogna rilevare che raramente, nei

suoi primi anni di produzione, Verdi ha scolpito personaggi così veri ed umani, riservando loro maestose melodie. Daniele Gatti, ama quest'opera, si sente già nei primi cinque minuti del preludio, la trova avvincente e la dirige al meglio. Sicuramente tra i migliori Verdi del direttore di Bologna. Egli sa cosa sia un tempo staccato, un forte, un piano, gli scatti di sonorità, sempre tutto con grande musicalità e coadiuvato dalla bellissima orchestra del Comunale. Protagonista maschile era un Fabio Sartori di raffinato fraseggio e puntuale espressione musicale. Fiorenza Cedolins impersonava Amalia, con la voce bellissima e seducente che sappiamo, ma mai pienamente sciolta e con scelte di cadenze stilisticamente piuttosto imbarazzanti. Figuravano meglio Roberto Frontali, nel ruolo di Francesco, bravo interprete e musicalissimo cantante; e Giacomo Prestia, un Massimiliano, autorevole e solenne. Completavano il cast il bravo Marco Spotti, Moser, e Alessandro Cosentino, Rolla. Ottimo l'apporto del coro. Lo spettacolo era importato da Londra, dove lo diresse Gatti qualche anno fa, con la regia di Elijah Moshinsky, le scene e i costumi di Paul Brown. Un funzionale impianto fisso con parete centrale girevole creava, via via, una credibile scena, essenziale ma colorata e piacevole, corredata sempre da un perfetto dosaggio di luci realizzato da James Whiteside. I costumi in stile schilleriano, ma senza orpelli, completavano con gusto un insieme di gran classe che ci piacerebbe rivedere.

Lukas Franceschini

Essential listening

Vincenç Cuyàs **La Fattucchiera** (Sala/Marchi/Sempere/Orfila cond Pons) Irresistible Iberian interpretation (1838) of the *Ismalia* earlier set (1832) without much success by Mercadante and a truly compulsive vision of Italian Opera heard through Spanish ears. Quite fabulous on all accounts. Columna Music 1CM0101

*

Marcello Giordani **Tenor Arias**. In general an unremarkable list of familiar bits and pieces from well-known operas, uncomfortably testing for the most part, but containing a real rarity - a fragment from Pacini's important opera **La fidanzata corsa** not thought worthy of mentioning on the cover, but the whole worth buying simply on this account. The disc is modestly priced. Naxos 8.557269

*

Johann Simon Mayr **Atalia** (Martin/Jette/Cooley/Taylor cond Hauk) It may well be the most vivid music by Mayr we have yet heard on disc (the more remarkable as its status as an "oratorio" is very subsidiary to its fine operatic impact). A recording that may make people understand for the first time Mayr's innovative impulse and compelling energy. A must. Guild GMCD 7268/70